



Angela diabolica

di Fabio Morabito

Chi è il vero vincitore della "spartizione" delle cariche europee di vertice, decise il 2 luglio scorso? Il dubbio può essere solo fra la Cancelliera tedesca Angela Merkel e il Presidente francese Emmanuel Macron, i due che hanno dominato la scena ottenendo per i rispettivi

Paesi anche le due cariche di maggior prestigio in ballo: alla tedesca Ursula von der Leyen è andata la guida della Commissione europea, alla francese Christine Lagarde quella della Banca Centrale europea. Sostituiranno rispettivamente il lussemburghese Jean Claude Juncker e l'italiano Mario Draghi. Le altre "caselle" da riempire erano la

presidenza del Consiglio europeo (il ruolo di coordinatore fra i vari capi di Stato e di governo) che passerà dal polacco Donald Tusk al premier belga Charles Michel; mentre alla Spagna andrà il posto che ora è di Federica Mogherini, quello di Alto rappresentante per la Politica estera, che sarà affidato a Josep Borrell. Tra gli analisti, sono in molti a consi-

derare Macron il vero vincitore. Da tempo con l'immagine appannata in Francia, all'estero si è sempre presentato come un decisionista, un condottiero del ventunesimo secolo. E in tanti lo considerano il vero regista di quanto è successo. Lui il suo ruolo lo ha - giustamente - rivendicato, a nomine avvenute,

continua a pag. 2



Chi c'è dietro Sassoli

Frida

Pag. 5



Meno nascite in Europa

Pag. 12

LE NOMINE UE

Diabolica Angela: senza dare l'idea di vincere Macron si autograttifica, Merkel si dice sconfitta: ma intanto



Angela Merkel e Giuseppe Conte

continua da pag. 1

dicendo grosso modo che tutto era frutto dell'intesa con la Cancelliera. Angela Merkel, invece, ha scelto un basso profilo: "Ho lavorato molto per Weber e Timmermans, a volte in conflitto con i miei colleghi del Partito popolare, ma non sono riuscita ad ottenere un risultato

lino. Il primo candidato di Angela era il connazionale Manfred Weber, del partito Cristiano-sociale, "costola" della Cdu in Baviera. Partito affine, ma diverso, e con qualche problema negli ultimi tempi - in politica interna - con i Cristiano-democratici. Weber era per una linea più rigida nella politica con i migranti, e questo poteva andar bene - quando è stata fatta la sua candidatura, diversi mesi prima delle elezioni - in caso di uno scenario più favorevole ai gruppi sovranisti di quello che si è poi delineato.

Weber era stato indicato come candidato alla Presidenza dallo stesso Partito popolare europeo, e si è parlato tanto di un metodo "tedesco" (quello degli "Spitzenkandidat", i capolista) in cui si riconosce il diritto del gruppo più rappresentato all'Europarlamento (appunto, i Popolari) di indicare chi guiderà la Commissione. Macron ha posto un veto, e cioè che il candidato alla Commissione dovesse avere un passato politico di rilievo

nel suo Paese. Questo bruciava Weber, la cui carriera politica "in casa" era fatta di esperienze minori. Si è indicato il nome allora di Frans Timmermans, socialista e olandese, sul quale Merkel e Macron (l'area di riferimento del Presidente francese è nel terzo gruppo del nuovo governo europeo, quello liberale) dichiaravano di aver trovato l'intesa. Un nome che sarebbe andato benissimo anche per l'Italia, essendo Timmermans innamorato del nostro Paese, tifoso della Roma e di Totti, contrario alla rigidità finanziaria e convinto che il problema dei migranti sia europeo e vada affrontato in maniera solidale. Eppure, il nostro primo ministro Giuseppe

Conte ha fatto mancare il suo consenso dopo il mini-vertice di delegati europei ad Osaka (in Giappone, dove a fine giugno era di scena il vertice del G-20). Sembra probabile che a indirizzarlo sia stato il leader della Lega e vicepremier Matteo Salvini, che al contrario di Macron è abile nell'ottenere consensi in Italia quanto maldestro nella politica estera.

Conte, ufficialmente, ha detto che a far saltare l'intesa è stato un problema di metodo nelle consultazioni. C'era stato un pre-negoziato e Roma è stata coinvolta solo dopo. Circostanza peraltro vera, ma tanti osservatori sono convinti che a decidere sia stato il leader della Lega. Fatto è che la candidatura Timmermans si è bruciata, e un po' di odor di bruciato c'è nel sospetto che l'olandese potrebbe essere stato usato per arrivare alla candidatura ideale per Berlino, Ursula von der Leyen. Sempre con lo stile Merkel: una garbata desistenza, che ha lasciato agli altri prendere le decisioni che avrebbe voluto prendere lei. Medico, 60 anni, in Germania ministro della Famiglia (con sette figli nel curriculum), poi del Lavoro e ora della Difesa, Ursula a differenza di Timmermans è considerata un "falco": molti ricordano la sua durezza in occasione della crisi greca e hanno ben chiaro la sua inflessibilità nei conti. Una scelta che non sembra rassicurante, e sulla quale Angela Merkel ha corso i suoi rischi perché questa "sergente di ferro" - incassata la designazione del

60 %

la percentuale maschile tra i nuovi eletti a maggio

diverso". Un'ammissione di sconfitta. Sarebbe. Del resto Angela Merkel, sul voto per Ursula von der Leyen, si è astenuta. E come mai? La prossima Presidente a Bruxelles è nel gruppo del Partito popolare in Europa, e in Germania fa parte della Cdu, Unione cristiano-democratica, il partito di Angela; è ministro fidatissimo negli ultimi governi a guida Merkel, e amica personale della Cancelliera. Come mai allora Angela dice "ho cercato di ottenere un altro risultato"?

Il motivo va cercato nel rispetto di alcune regole di equilibrio interno al Partito popolare e nell'abilità di Angela Merkel di non contrariare i suoi alleati, anche nel governo di "grande coalizione" insediato a Ber-



Il nuovo Parlamento europeo il giorno della prima seduta

ottiene in Europa il massimo per la Germania a capo della Commissione piazza la fedelissima von der Leyen



Ursula von der Leyen

Consiglio dei capi di Stato e di governo - avrebbe dovuto comunque attraversare martedì 16 luglio (subito dopo che il nostro giornale ha chiuso in tipografia) la trincea del voto del Parlamento prima di diventare la prima donna alla guida della Commissione europea. Un nome su cui non si è messo di traverso Conte. Palazzo Chigi si era appena compiaciuto dell'efficacia del veto su Timmermans, e a Bruxelles il nostro premier è stato sentito più o meno dire: "Appoggeremo un candidato disposto a ridiscutere le regole europee sui conti". Il che non sembra proprio coincidere con l'identikit della candidata tedesca.

Ursula von der Leyen, però, non è andata allo sbaraglio. Il sostegno dei Cinque Stelle - isolati in Europa e senza gruppo - è stato ottenuto dopo una sua dichiarazione favorevole al salario minimo europeo. E Angela Merkel non è nuova a qualche azzardo ragionato prima di raggiungere i suoi obiettivi.

L'altro pezzo forte è la guida della Banca centrale europea. A Christine Lagarde è stato affidato il difficile compito di succedere a Mario Draghi che sta uscendo trionfalmente dall'incarico di chi indirizza l'economia dell'area euro. Lagarde, che sta guidando il Fondo monetario internazionale, ha 63 anni, è parigina, è un'altra amica di Angela Merkel. La Cancelliera del resto ha avuto più tempo di tutti nel tessere relazioni, perché è quasi da tre lustri in prima



Christine Lagarde

fila. Un'altra amicizia di Christine Lagarde era quella dell'ex presidente francese Nicolas Sarkozy, il che non esclude un buon rapporto con Macron, ma lascia il dubbio che non fosse lei la prima scelta dell'Eliseo. Per quest'incarico erano infatti circolati i nomi di altri due francesi. Il primo è quello di Benolt Coeuré,

già nel Comitato esecutivo della Bce come informale "numero due" (ora dovrà lasciare, perché ci sarà una francese

presidente, e Roma naturalmente guarda a questo posto lasciato libero). Il secondo quello di Francois illroy de Galhau, governatore della Banca di Francia.

Quindi la domanda che viene spontanea è: perché Macron ha scelto Christine Lagarde? Se a indirizzare il Presidente francese fosse stata Angela Merkel, che poteva giustificare il suo "no" con il precedente veto di Macron su Weber, si chiarirebbe la strategia della statista tedesca. Che sapeva di non poter mettere un governatore tedesco alla Banca centrale europea (avrebbe spaventato tutti), e quindi ha ceduto sul posto alla Francia, purché fosse un nome a lei gradito. Vedremo poi Lagarde che linea avrà, perché potrebbero esserci sorprese. E vedremo quanto sarà autonoma da Parigi. Se all'Eliseo ci fosse



Josep Borrell

ancora Sarkozy, sicuramente non avrebbe avuto nessuna autonomia. Ma ora c'è Macron, e la partita potrebbe essere diversa.

Poi nelle altre cariche in gioco la presidenza del Consiglio europeo è stata affidata a Charles Michel, primo ministro del Belgio, francofono. Questi, senza dubbio, è in area Macron, di cui è amico personale. Non basta però a sostenere che il vincitore della partita sia stato il presidente francese rispetto alla sua alleata e rivale tedesca.

Se quello che era stato chiamato "l'accordo di Osaka" è fallito, Michel è restato al posto che gli veniva assegnato. Ma il suo nome fatto in Giappone, con un'olandese come Timmermans

alla Presidenza della Commissione, squilibrava verso il solo Benelux due incarichi importanti.

Decisione

fragile, e infatti è saltata a tutto beneficio della Germania: è passato più di mezzo secolo da



Charles Michel

quando un altro tedesco guidò la Commissione (Walter Hallstein, il primo di tutti, e allora il suo Paese era la Germania Ovest con capitale Bonn).

Appare invece causale la scelta di due donne (entrambe coetanee di Angela Merkel) nei due ruoli più pesanti. Una scelta che dà il senso di una prima volta, anche se probabilmente non fatta in chiave di recupero delle "pari opportunità" rispetto alla storia precedente. Ma non si può del tutto escludere che Angela abbia pensato anche a questo.

Fabio Morabito

39 %
gli eurodeputati confermati
alle ultime elezioni



Angela Merkel

SCANDALI E SANZIONI

Tutti gli amici dello zar Putin a Strasburgo



Vladimir Putin



Cena a palazzo Chigi in onore di Putin il 4 luglio scorso

Sta facendo molto rumore in Italia l'inchiesta dell'Espresso che avrebbe svelato l'esistenza di trattative tra la Lega di Matteo Salvini e la Russia di Vladimir Putin per ottenere finanziamenti per il partito italiano ora al governo. Sul caso ha anche aperto un'inchiesta la Procura di Milano e le forze dell'opposizione chiedono che il leader del Carroccio, che ha annunciato querele, vada in Aula a rispondere alle domande dei deputati. Ma finanziamenti o meno non è un segreto che la Lega guardi con interesse e amicizia alla Russia di Putin e non è l'unico partito sovranista in Europa a farlo. L'estrema destra europea vede Mosca come un modello di governo conservatore e semi-autoritario da seguire, ma anche come un'alternativa geopolitica all'Europa e alla Nato. In questo senso non è infatti solo la destra a guardare con interesse a Putin ma anche alcune forze della sinistra.

"La Russia è un no-

stro vicino e lo sarà ancora, dobbiamo essere pronti al dialogo", ha concesso la stessa presidente della Commissione designata, Ursula von der Leyen, parlando ai deputati a Bruxelles, ma avvertendo: "Noi abbiamo dei principi sul rispetto del diritto internazionale e dello Stato di diritto". E in questo senso "l'Ue deve negoziare con la Russia da una posizione di forza", perché il "Cremlino non perdona la debolezza".

Ma chi sono gli "amici" di Putin al Parlamento europeo? Al primo posto si può citare sicuramente il Rassemblement national di Marine Le Pen. Il partito francese, quando si chiamava ancora Front National, ricevette nel 2014 un prestito da una piccola e semi-sconosciuta banca russa, la First Czech Russian Bank, che apparteneva a un oligarca amico del presidente. La Le Pen ha più volte espresso il suo apprezzamento per Putin ed in passato è andata personalmente a incontrarlo a Mosca

Nel Regno Unito è Nigel Farage

Italia, export +6% verso la Russia

L'Italia segnerà un più 6% dell'export verso la Russia nel 2019, nonostante le sanzioni. Le previsioni sono di esportazioni per il valore di otto miliardi di euro, sotto i volumi dei tempi pre-sanzioni (10,7 miliardi, sei anni fa) ma in controtendenza con il resto d'Europa. Questo perché le imprese italiane hanno saputo rimodulare l'offerta (va molto bene la meccanica) in quei settori che sono stati risparmiati dalle sanzioni. Nell'alimentare, il vino e la pasta

invece ad aver espresso più volte apprezzamenti per il leader del Cremlino e il suo Brexit Party è uno dei partiti con più rappresentanti a Strasburgo con ben 29 deputati, anche se questi lasceranno il seggio quando il divorzio del Regno Unito dall'Ue sarà finalmente compiuto.

In Austria l'estrema destra del Partito della libertà (Fpo) in passato ha firmato un accordo di cooperazione con Russia Unita di Putin e si è più volte espresso contro le sanzioni Ue a Mosca per l'annessione della Crimea.

L'Fpo è stato al governo del Paese con i popolari, fino a quando non è spuntato un video dell'ex vicecancelliere Heinz-Christian Strache in cui prometteva ricchi contratti ad oligarchi russi in cambio di donazioni. Lo scandalo ha portato al collasso della coalizione. In Germania, i sospetti di legami si concentrano su Alternative für Deutschland, mentre dal Belgio Putin può contare sulla vicinanza del Vlaams Belang, Identità Fiamminga, una sorta di Lega belga che dispone di tre deputati che siedono anche loro nel gruppo Identità e Democrazia di Salvini e Le Pen.

Altra piccola formazione che subisce il fascino del Cremlino sono i socialdemocratici lettoni di Armonia, partito che rappresenta la minoranza russa nel Paese e che ha eletto due deputati a Strasburgo. Ma come dicevamo anche a sinistra ci sono formazioni tendenzialmente sovraniste che guardano di buon occhio la Russia, considerata soprattutto un'alternativa geopolitica alla Nato e in generale alle forze occidentali: sono la Die Linke tedesca e Podemos di Pablo Iglesias in Spagna.

LA DIPLOMAZIA

Sassoli, la sorpresa che piace al Quirinale

di **Monica Frida**

Che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il neopresidente del Parlamento europeo David Sassoli siano della stessa

“famiglia” politica, cattolici della dissolta Democrazia Cristiana dentro al Pd, è solo un dettaglio. Ma se è più che plausibile che al Quirinale la scelta di Sassoli, per prendere il posto di un altro italiano (e un altro giornalista) Antonio Tajani, alla guida dell’Europarlamento, sia piaciuta e molto, non è fantapolitica pensare che ci sia dell’altro. E cioè che un suggerimento dal Colle sia pure arrivato su come liquidare la questione Roma nelle alte cariche di vertice, mantenendo in quota-Italia questa carica, prestigiosa, ma più onorifica che di grande potere. Ad Antonio Tajani erano accreditate alcune (poche) possibilità di riconferma: esponente di Forza Italia, era un italiano fuori dalla coalizione di quel governo Cinque Stelle-Lega che sta dando tanti malumori a Bruxelles. E l’Italia, si sapeva, - e

questo sarebbe successo anche con un governo più gradito all’asse Parigi-Berlino dai continui richiami europeisti - non poteva pretendere di riconfermare il gran numero di incarichi di primo piano che sta tuttora occupando. E cioè: Presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi (che lascia a novembre alla francese Christine Lagarde); Alto commissario per la Politica estera (che è il Ministro degli esteri dell’Unione europea) Federica Mogherini, passato in quota Spagna: a novembre le succederà il socialista Josep Barre. C’è poi la presidenza dell’Europarlamento, che dura solo due anni e mezzo, e cioè metà consiliatura. Tajani poteva essere riconfermato, ma Sassoli è sembrato ai grandi protagonisti della trattativa (la Cancelliera Angela Merkel e il Presidente francese Emmanuel Macron), un’ottima idea. Magari dopo un sussurro dal Colle, lieve come il Ponentino ma illuminante su quanti problemi avrebbe risolto il nome del giornalista fioren-

tino. Perché Sassoli è nel Partito democratico, e il Pd in Europa è nel gruppo dei socialdemocratici, che avrebbero voluto la presidenza della Commissione (il loro

candidato, molto accreditato dalla stampa, era l’olandese Frans Timmermans). Ci voleva un ruolo di consolazione per i socialisti, una volta persa la corsa di Timmer-

le del Pd Sassoli è esplicito: ““Se siamo forti della nostra identità, orgogliosi del nostro passato, cosa può metterci paura a incrociare storie diverse, temperamenti molto lontani dai nostri, gente che ci ha criticato, gente che viene da lontano, interessi che non ci appartengono? Per fare questo abbiamo bisogno di maggiore laicità, di non chiedere da dove viene il nostro interlocutore”. Cioè, i Cinque Stelle

Sassoli, 63 anni, sposato con due figli, cattolico, è entrato in politica con quello straordinario trampolino di lancio che è il giornalismo televisivo di “prima serata”. Se altri, come Lilli Gruber, conquistato il seggio da europarlamentare si sono sentiti richiamati subito dalla professione, Sassoli in politica si è trovato benissimo, beneficiato anche dal fatto che Bruxelles gli ha risparmiato la guerra interna al Partito democratico tra seguaci e oppositori di Matteo Renzi.

Questa appena iniziata è la sua terza consiliatura all’Europarlamento. Una sua candidatura a Sindaco di Roma, nel 2013, è stata stoppata alle Primarie del centro-sinistra: vinse Ignazio Marino, che poi conquistò il Campidoglio. Sassoli arrivò secondo, ma con quasi il doppio delle preferenze di un altro candidato dal futuro illustre, Paolo Gentiloni, che tre anni e mezzo dopo diventerà Presidente del Consiglio.

Bruxelles ha come “adottato” Sassoli, e la sua carriera è volata in apparenza liscia, con la vicepresidenza all’Europarlamento già ottenuta nel 2014 e che lo ha visto fare esperienza per questo nuovo traguardo, fino a qualche tempo fa del tutto inaspettato per molti osservatori. Nel suo discorso d’insediamento, oltre a un quasi obbligatorio richiamo allo spirito dei cosiddetti Padri fondatori, ha parlato della necessità di rendere operativa la riforma del Regolamento di Dublino (l’intesa che disciplina l’ingresso dei migranti), già approvata dal Parlamento europeo ma ancora ferma alle intenzioni perché manca la necessaria approvazione del Consiglio dei Capi di Stato e di governo.

Voluto o no, è un messaggio a palazzo Chigi: io vi sostengo per una politica di responsabilità condivise sui richiedenti asilo, e che non lasci l’Italia da sola



David Sassoli

Tajani guiderà la Commissione costituzionale

Antonio Tajani di Forza Italia, presidente uscente del Parlamento europeo, è stato nominato alla guida della Commissione Affari costituzionali, e “Lavorerò subito su Brexit e su un grande progetto di riforma dell’Europa, che così com’è non va bene”, ha promesso Tajani impegnandosi a “proseguire lo sforzo profuso da presidente del Parlamento europeo per rendere le istituzioni sempre più vicine ai cittadini europei”, e a continuare “il mio lavoro per dare finalmente al Parlamento europeo il potere di iniziativa legislativa”. Roberto Gualtieri del Pd, confermato alla testa di quella Problemi economici e monetari.

mans. E il giornalista andava bene anche per questo.

Poi Sassoli, essendo Pd, rispetto a Tajani (Forza Italia) comporta un altro vantaggio: non è in nessun modo apparentabile con l’odiata - da Bruxelles - Lega, che con il partito fondato da Silvio Berlusconi si è presentata in coalizione alle Politiche, e con il quale continua ad amministrare tante realtà locali. La candidatura Sassoli, che tra i partiti italiani non è stata sostenuta da nessun partito di centrodestra, ha avuto un altro effetto ancora: il Movimento Cinque Stelle ha dato libertà di voto ai suoi deputati, e questo ha fatto confluire qualche preferenza in più - aspettata ma non troppo - sul suo nome. Una serie di reazioni a catena che dimostra la lungimiranza di questa scelta. I rapporti tra Pd e Cinque Stelle in Europa (decisamente migliori che a Roma) potrebbero aprire un dialogo più ampio, che riguarda anche la politica nazionale. E di passaggio a Roma dopo la nomina, all’Assemblea naziona-

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Costituita la nona legislatura del Parlamento Europeo

Il Presidente uscente Antonio Tajani ha costituito ufficialmente a Strasburgo, il 2 luglio, la nona legislatura del Parlamento europeo dalle prime elezioni dirette del 1979.

I deputati europei appartengono a 190 partiti politici e sono stati eletti nella consultazione diretta del 23-26 maggio scorso nei 28 Stati membri dal 51% degli elettori. I nuovi deputati rappresentano il 61% del totale, mentre la percentuale delle donne è cresciuta dal 37% del 2014 al 40% di oggi.

La danese Kira Marie Peter-Hansen, con i suoi 21 anni, è il più giovane deputato mentre l'italiano Silvio Berlusconi è il più anziano, con i suoi 82 anni.

Secondo il Regolamento del Parlamento, dal 2009, un gruppo politico deve avere almeno 25 deputati eletti in almeno 7 Stati membri. L'attuale legislatura è composta da 7 gruppi, uno in meno rispetto alla precedente. Il Deputato che non ha ancora aderito ad un gruppo è elencato come non iscritto, ma può farlo quando vuole.

David Sassoli eletto Presidente del Parlamento Europeo per i prossimi due anni e mezzo

David Sassoli, eurodeputato italiano di 63 anni, è stato rieletto nelle liste del Partito Democratico (gruppo S&D). È stato eletto Presidente al secondo scrutinio con 345 voti.

"In questi mesi, in troppi, hanno scommesso sul declino di questo progetto - ha detto il Presidente Sassoli in Plenaria a Strasburgo dopo la sua elezione - alimentando divisioni e conflitti che pensavamo essere un triste ricordo della nostra storia. I cittadini hanno dimostrato invece di credere ancora in questo straordinario percorso, l'unico in grado di dare risposte alle sfide globali che abbiamo davanti a noi". "Dobbiamo avere la forza di rilanciare il nostro processo di integrazione, cambiando la nostra Unione per renderla capace di rispondere in modo più forte alle esigenze dei nostri cittadini e per dare risposte vere alle loro preoccupazioni, al loro sempre più diffuso senso di smarrimento".

"Siamo immersi - ha continuato Sassoli riferendosi alle priorità del Parlamento nei prossimi anni - in trasformazioni epocali: disoccupazione giovanile, migrazioni, cambiamenti climatici, rivoluzione digitale, nuovi equilibri mondiali, solo per citarne alcuni, che per essere governate hanno bisogno di nuove idee, del coraggio di saper coniugare grande saggezza e massimo d'audacia".

In conclusione ha affermato che *"L'Europa ha ancora molto da dire*

se noi, e voi, sapremo dirlo insieme. Se sapremo mettere le ragioni della lotta politica al servizio dei nostri cittadini, se il Parlamento ascolterà i loro desideri e le loro paure e le loro necessità".

Elezioni dei presidenti e vicepresidenti delle commissioni permanenti del Parlamento Europeo per i prossimi due anni e mezzo.

Gli italiani Antonio Tajani e Roberto Gualtieri sono stati nominati rispettivamente Presidente della Commissione Affari costituzionali e Presidente della Commissione Problemi

civile, giustizia e affari interni", della commissione "Controllo dei bilanci", della commissione "Pesca" e della commissione "Industria, ricerca ed energia". Raffaele Stancanelli, ECR-Fratelli d'Italia, è stato eletto vicepresidente della commissione "Giuridica".

Fra le varie competenze delle 20 commissioni del Parlamento europeo figurano le proposte legislative, la nomina dei membri dei gruppi deputati a negoziare con i ministri dell'UE, le audizioni, le relazioni ed il monitoraggio degli altri organi e istituzioni dell'UE.



La nona legislatura del Parlamento Europeo

economici e monetari.

"Sarà per me un onore guidare i lavori della commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo", ha affermato Antonio Tajani, PPE-Forza Italia, "lavorerò subito sulla Brexit e su un grande progetto di riforma dell'Europa. In questo proseguirò lo sforzo profuso da Presidente del Parlamento europeo per rendere le istituzioni sempre più vicine ai cittadini europei e continuerò il mio lavoro per dare finalmente al Parlamento europeo il potere di iniziativa legislativa".

"È un onore e una grande responsabilità - ha detto Roberto Gualtieri, S&D-PD - essere stato riconfermato Presidente della Commissione per gli affari economici e monetari. Continuerò a battermi per un'Europa della crescita, del lavoro, dell'equità e della coesione. Servono più investimenti per l'innovazione e la sostenibilità ambientale e sociale, occorre riformare e completare l'Unione economica e monetaria, contrastare il dumping fiscale e attuare il pilastro sociale. Sono obiettivi ambiziosi, ma ce la metteremo tutta".

Agli eurodeputati italiani sono state affidate anche 5 vicepresidenze di commissioni parlamentari. Pietro Bartolo, Caterina Chinnici, Giuseppe Ferrandino e Patrizia Toia, S&D-PD, sono stati eletti rispettivamente vicepresidente della commissione "Li-

Eurobarometro post-elettorale: aumento significativo dei giovani che hanno votato pro UE

Publicati i risultati di un sondaggio Eurobarometro post-elettorale commissionato dal Parlamento europeo in tutti i 28 Stati membri. Circa 28.000 cittadini dell'UE, poco dopo le elezioni, hanno risposto alle domande sulle motivazioni della loro partecipazione alle elezioni europee.

"I cittadini hanno votato in queste elezioni europee sulla base di un sostegno molto forte per l'UE e con una convinzione più forte che la loro voce abbia un peso", ha detto il Presidente del PE Sassoli. "Il Parlamento europeo e le sue elezioni - ha proseguito Sassoli - sono entrati a far parte della normale vita democratica dei cittadini. Tuttavia, queste elezioni sono state più di una semplice espressione del dovere civico. I cittadini hanno votato perché erano a favore dell'UE, perché credono di poter cambiare le cose votando. Il Parlamento europeo deve ora essere all'altezza di queste aspettative".

La partecipazione alle ultime elezioni europee è stata del 50,6%, raggiungendo il la più alta dal 1994, con un aumento di 8 punti. Per la prima volta dal 1979 si è avuta un'inversione di tendenza nella partecipazione. In particolare si sono avuti aumenti di

22 punti percentuali in Polonia, di 19 punti in Romania, di 17 punti in Spagna, di 15 punti in Austria e di 14 punti in Ungheria.

L'affluenza alle urne, come emerge dal sondaggio, è aumentata grazie ai giovani e agli elettori che hanno votato per la prima volta. La partecipazione dei giovani è aumentata del 50% rispetto al 28% del 2014. Infatti il 42% dei cittadini della fascia di età 16/18-24 anni ha risposto di aver votato. La partecipazione degli elettori di età 25-39 anni è passata al 47% (+12 punti) dal 35% del 2014, con aumento dell'affluenza del 34%. La partecipazione al voto dei giovani supera gli aumenti di affluenza delle altre fasce d'età.

Il sostegno all'UE dei cittadini rimane elevato. Il 68% degli intervistati (+1 punto percentuale rispetto a febbraio/marzo scorso) è convinto che il suo Paese è stato avvantaggiato dall'appartenenza all'UE, confermando l'esito dei sondaggi pre-elettorali. Il 56% degli intervistati condivide l'opinione "La mia voce conta", (+ 7 punti da marzo scorso).

Risultato molto significativo per la legittimità democratica dell'UE. La domanda è stata posta per la prima volta nel 2002.

Fra i motivi che hanno portato la gente a votare, il 52% degli intervistati ha indicato il "dovere civico", con +11 punti rispetto alle precedenti elezioni. Il 25% degli elettori, con +11 punti percentuali, hanno votato anche perché favorevoli all'UE, o comunque perché convinti di poter cambiare le negatività di oggi con il loro voto (18%, con +6 punti percentuali).

Un maggior numero di cittadini di tutti i 28 Stati membri, ha votato perché a favore dell'UE. In particolare in Germania il 39%, con +14pp, in Irlanda il 27%, con +15pp, in Italia, il 23%, con +14pp, in Spagna il 23%, con +15pp. L'Eurobarometro ha anche esaminato le motivazioni che hanno portato i cittadini a decidere di votare. Fra queste l'economia e la crescita (44%), il cambiamento climatico (37%) e i diritti umani e la democrazia (37%). Il 36% degli intervistati ha definito di primaria importanza «il modo in cui l'UE dovrebbe lavorare in futuro». In 16 paesi, gli intervistati hanno individuato "l'economia e la crescita" come la motivazione più rilevante del voto. I cittadini di 8 paesi hanno indicato tale motivazione nel "cambiamento climatico".

Il sondaggio post-elettorale del Parlamento europeo è stato effettuato dal 7 al 26 giugno 2019 come Eurobarometro 91.5. Kantar per il Parlamento europeo ha intervistato faccia a faccia 27.464 cittadini con età pari o superiore ai 15 anni, in tutti i 28 Stati membri.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Arrivano le Reti di Imprese europee

di **Giorgio De Rossi**

Siamo ai nastri di partenza per il Progetto europeo "BEE NET – Building European Export Network", approvato nel 2018 dalla Commissione Europea con il supporto di Retimpresa (Confindustria), per favorire l'internazionalizzazione delle aziende attraverso la creazione delle Reti di Imprese competitive per l'export.

Risultati immagini per reti di imprese per l'internazionalizzazione immagini e foto

L'obiettivo dell'iniziativa pilota è infatti quello di costituire Reti di Imprese Europee (European Business Networks - EBNs) tra aziende di almeno tre Paesi europei per realizzare Piani di Azioni con finalità strategiche volte alla crescita della propria attività all'estero. L'Italia è il Project Leader di "BEE NET" con Sicindustria Capofila; gli altri due Partners sono rappresentati dalla Camera di Commercio di Barcellona (ES) e dall'Agenzia per l'Innovazione della Lituania (LT).

Un'importante novità è costituita dalla platea dei partecipanti che, oltre alle piccole e medie imprese europee con limitata esperienza internazionale svolta negli ultimi due anni di attività (import/export, cooperazioni, joint venture, partecipazioni a fiere, missioni ecc.), annovera anche le micro



imprese (che impiegano fino a nove addetti), nonché PMI che fanno già parte di aggregazioni; un focus particolare è stato inoltre assegnato alle imprese a conduzione familiare, che rappresentano una quota significativa del mercato del lavoro privato in Europa (in media tra il 40% ed il 50% di tutti i posti di lavoro).

Posto che le Reti di Imprese possano nascere da aggregazioni orizzontali o verticali, i vantaggi per la costituzione delle Reti di Imprese Europee (EBNs) sono molteplici: Aiutare le Aziende di ridotte dimensioni (Micro, Imprese Familiari e PMI) ad acquisire nuovi modelli di business, attraverso scambi di esperienze, idee ed incontri con partners internazionali; Sviluppare una strategia di rete per crescere e per essere più competitivi nei mercati globali; Fornire una guida costante per facilitare lo sviluppo delle Reti di Imprese di successo attraverso le attività di formazione con l'assistenza di esperti (coaching su misura), di webinar live e podcast; Sostenere l'interazione e l'integrazione tra le imprese europee; Agevolare la realizzazione di progetti nel Mercato Unico EU e nei

Paesi Terzi.

Come funziona? La partecipazione al Progetto "BEE NET" è gratuita ma occorre registrare l'impresa nella piattaforma on line <https://bee-net.b2match.io/>, che fa parte del sistema "b2match", nella quale sono disponibili tutte le informazioni ed i documenti utili. La piattaforma è costantemente aggiornata e consentirà agli iscritti di partecipare a tutte le attività per fare rete a livello europeo. Le registrazioni sono già aperte e le imprese registrate potranno fin d'ora indicare il proprio referente: "Unioncamere Calabria" è il Support Office promosso da Unioncamere; Retimpresa rappresenta l'organismo confindustriale "Key stakeholder" del Progetto e sarà di supporto alle imprese che vogliono realizzare progetti di rete congiunti.

OPEN CALL (22 luglio–1 novembre 2019)

Il 22 luglio p.v. sarà pubblicato nella piattaforma web l'invito aperto per presentare le proposte per il Bando in favore delle Reti di Imprese Europee (European Business Networks - EBNs) che resterà disponibile fino al 1° novembre 2019, data di scadenza per la pre-

sentazione delle proposte medesime. Durante questo periodo potranno presentare i propri Piani di Azione per l'Export le imprese europee registrate nella citata piattaforma web che si sono unite in rete con un team da 4 ad 8 imprese di almeno tre Paesi europei. Nel mese di novembre una Commissione di Valutazione interna ed una esterna selezioneranno le migliori Reti di Imprese. Gli EBNs approvati riceveranno assistenza e supporto costante durante l'implementazione dei loro progetti, che dureranno 12 mesi.

TEMPORALITÀ Dal dicembre 2019 al dicembre 2020 le imprese avranno dunque a disposizione l'intero arco annuale per realizzare il loro progetto di internazionalizzazione. Il Progetto BEE NET si concluderà a febbraio 2021.

FINANZIAMENTO Le prime 10 Reti di Imprese Euro-

pee (EBNs) che nella graduatoria avranno presentato i progetti migliori riceveranno ciascuna una sovvenzione di 25.000 euro, con uno stanziamento complessivo di risorse pari ad euro 250.000. EVENTI

Il 16 gennaio 2020 i 10 EBNs (European Business Network) selezionati si incontreranno a Barcellona per presentare ufficialmente i propri progetti, per confrontarsi con i partners del Progetto BEE NET e per fare rete. Il 14 gennaio 2021 si svolgerà a Palermo l'evento finale per presentare i risultati ottenuti dai 10 EBNs (European Business Network). Nel pomeriggio si terrà un B2B fra le imprese per rilanciare nuove idee e nuove reti.

Da ultimo, ricorrendo quest'anno il decennale della legge istitutiva nazionale sulle "Reti di Imprese" e sul relativo "Contratto di Rete" (Legge n.33 del 9 aprile 2009), il Progetto della Commissione Europea "BEE NET", volto alla costituzione delle "Reti di Imprese Europee per l'Export", sancisce l'importanza strategica delle piccole aggregazioni imprenditoriali non solo in ambito nazionale ma finalmente anche sul territorio comunitario

**Più Europei
distribuito
a Bruxelles**



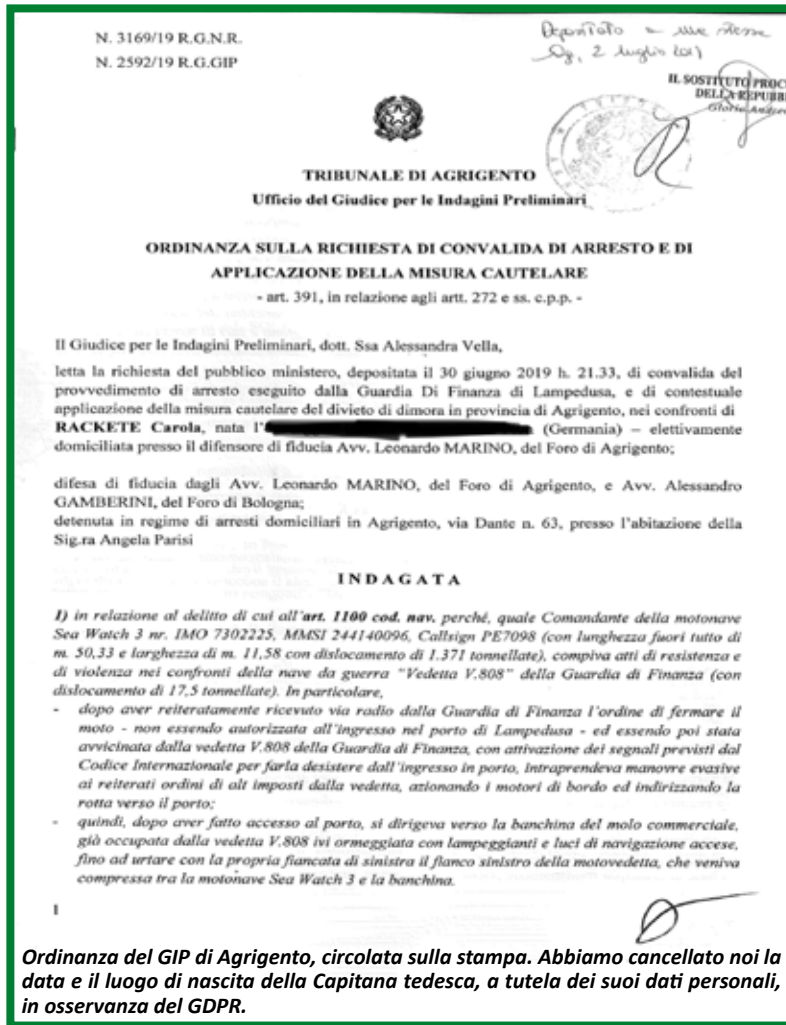
L'OPINIONE

Il caso Sea Watch 3, il ruolo che sta avendo la magistratura

di Alessandro Buttice

Supportato dal giudizio di diversi giuristi, tra i quali alcuni valenti magistrati, ritengo che l'ordinanza del GIP di Agrigento sul caso della Sea Watch 3, che non ha convalidato l'arresto in flagranza da parte della Guardia di Finanza di Lampedusa della sua Comandante, sia un obbrobrio giuridico.

Io credo anche che si debba "rispettare" la funzione della Giustizia (con la gi maiuscola), e non i singoli magistrati che, come tutti gli esseri umani, possono essere, individualmente, molto, poco, e in alcuni casi persino per niente rispettabili. Io stesso ne ho conosciuti personalmente di rispettabilissimi, ma anche alcuni non meritevoli del minimo rispetto professionale e, in più limitati casi, anche umano. Le cronache di queste settimane ne sono purtroppo la conferma. Anche se la sorpresa principale è per me che tanti addetti ai lavori si meravigliano ora di una situazione, quella del (mal) funzionamento della magistratura italiana, che è da decenni sotto gli occhi di tutti. E chi non ci credesse o non se ne rendesse ancora conto dovrebbe leggersi "Magistrati. L'ultracasta". Libro che non è stato scritto da un sostenitore di Silvio Berlusconi, o Matteo Salvini, ma da Stefano Livadiotti, un giornalista di punta de L'Espresso, recentemente scomparso. E che non è stato scritto oggi - sull'onda emotiva della "Magistratopoli" che sembra coinvolgere importanti elementi del CSM, dell'ANM e dei vertici giudiziari nazionali - ma



ben otto anni fa.

Quindi secondo me le sentenze, anche quando passate in giudicato (e non è il caso dell'ordinanza del GIP di Agrigento, poiché speriamo ancora che la Procura di Agrigento senta il dovere di presentare appello) si "eseguono" e si "applicano". Non si «rispettano». Così come si dovrebbero

osservare, non rispettare, tutte le leggi vigenti. Che ci piacciono o meno. Compresa quella italiana che la capitana tedesca ha violato. E che un giudice ordinario, ove trovasse in loro un potenziale difetto di costituzionalità, dovrebbe interrompere immediatamente il giudizio e chiedere l'intervento dell'unico organo che può dare

una risposta in proposito: la Corte Costituzionale.

Per questo motivo, io abolirei proprio, per legge, il verbo «rispettare», sia per le sentenze che per le leggi.

Quante sentenze e leggi vergognose abbiamo infatti dovuto eseguire o osservare sinché esse non sono state cassate o abrogate da altre sentenze di livello superiore o leggi successive o di rango superiore?

Io non rispetto quindi l'ordinanza del GIP di Agrigento. Ma se dovessi trovarmi nella condizione di doverlo fare, non esiterei un attimo ad osservare tale ordinanza e ad applicarla. Come mi risulta tutti abbiano fatto. Anche se non è certo un versetto del Vangelo, del Corano o della Torah, ma neppure un articolo della Costituzione.

Le tante sciocchezze lette e sentite in questi giorni non sono altro che un regalo a Matteo Salvini, offerto proprio da chi si illude così di indebolirlo, peraltro sulla pelle di poveri disperati in mano ai trafficanti di esseri umani.

Voglio citare a sostegno del mio estremo e volutamente provocatorio pensiero, tre testimonianze diverse: quella di un Ammiraglio, di un Consigliere di Stato e di un Procuratore della Repubblica. Le ho scelte tra le diverse offerte da persone di buon senso e di esperienza in materia.

La prima è quella dell'Ammiraglio Nicola De Felice il quale, in un'intervista a Imolaoggi.it il 4 luglio scorso, manifesta il suo sgomento per l'ordinanza del GIP di Agrigen-



Carola Rackete in copertina

e un'ordinanza sbagliata da eseguire, ma non da rispettare



Un gommone di migranti. Fonte: Mediateca della Commissione europea

Dopo aver segnalato 3 posizioni che trovo interessanti (quelle di un Ammiraglio, un Consigliere di Stato ed un Procuratore della Repubblica), riguardo la controversa ordinanza del GIP di Agrigento sull'arresto in fragranza da parte della Guardia di Finanza della Comandante della Sea Watch 3, la tedesca Carola Rackett, va segnalata anche l'intervista rilasciata da Edward Luttwak alla trasmissione radiofonica "La Zanzara" di Cruciani, a Radio 24.

Con la sua tipica caustica ironia: «Mi è venuta un'idea. Invece di arrivare a Fiumicino col mio passaporto, voglio entrare senza passaporto. E portandomi dietro un intero orfanatrofio di bambini. E quindi potrò entrare senza far vedere il passaporto. E magari qualche organizzazione non governativa mi darà pure dei soldi», l'economista americano ci dà un'idea di come il rispetto delle leggi in Italia sia percepito al di fuori del nostro Paese. Confermando uno stereotipo antipatico ma piuttosto reale sull'Italia, mi fa ricordare il duro commento sul nostro Paese fattomi da un alto dirigente scandinavo dell'Unione Europea, all'epoca in cui l'Italia dava l'impressione di traghettare liberamente tutti i migranti economici (pochi i veri profughi) verso l'Europa. Ben sapendo che pochi di loro si sarebbero fermati in Italia. Pungendo con ironia sia la comandante della Sea Watch, sia il giudice che l'ha scarcerata, Luttwak aggiunge: «In Italia evidentemente la legge è facoltativa. Se il ladro è simpatico, carino, un bel ragazzo, lo lasciamo andare. Se lei è una donna tedesca che decide, lei, di comandare una nave, decide lei di portare gente proprio in Italia, non portarli in Portogallo, Germania, Svezia o Papua New Guinea, ma proprio in Italia».

Insistendo sul GIP di Agrigento, Luttwak dice che «E' l'ennesimo cittadino italiano, come vari extracomunitari come il Papa, che sono sicuri che la legge è facoltativa. E quindi lui confonde il caso di una persona che sta attraversando il mare e trova una persona annegata, con una persona che deliberatamente si mette lì per facilitare il traffico delle persone». Concludendo l'intervista con un monito: «Ricordatevi che è la borghesia che fa queste cose, che prende i barconi, i poveri in Africa non hanno i soldi per uscire dal villaggio. Questi borghesi comprano il passaggio e sanno che hanno un'alta probabilità, la certezza

Ma Salvini sbaglia perché difende solo i suoi interessi elettorali

che arrivi qualche tedesco o qualche giapponese o neozelandese, che li prenda e poi li sbarchi in Italia. Con gli applausi generali».

Ho già espresso il mio «non rispetto» per l'ordinanza della GIP di Agrigento, che deve tuttavia essere «osservata» ed «eseguita», perché così deve essere in uno stato di diritto. Così come ho espresso il mio più grande rispetto per i finanziari di Lampedusa che - dopo aver salvato dal mare in questi anni (silenziosamente e lontano dagli spot mediatici, e percependo stipendi non certo dorati) migliaia di naufraghi, profughi e migranti - a rischio della propria incolumità (fosse essa la stessa vita o la sbucciatura di un ginocchio), hanno cercato di fare rispettare la legge dello Stato ai propri confini, che pure dovrebbe essere sempre «osservata» ed «applicata», come si conviene in uno stato di diritto.

Ma questo mio «non rispetto» per l'ordinanza del GIP di Agrigento non significa che sia un sostenitore delle azioni di Matteo Salvini. Ciò, per il semplice motivo che, da patriota italiano e europeo, contesto al nostro Ministro dell'Interno di essere molto sui social ed in TV a fare propaganda, e poco (rectius niente) a Bruxelles a difendere veramente l'interesse degli italiani.

A sostegno di questo assunto, voglio riportare di seguito alcune considerazioni ispirate da un valente giurista europeo, Pierpaolo Rossi, che sento pure di condividere, al pari dell'intervista di Luttwak.

Il problema del vicolo cieco in cui sembra essersi infilato il nostro Paese, isolandosi dal resto dell'Europa, sta nella mancata accortezza degli operatori del diritto che avrebbero dovuto consigliare Matteo Salvini - ammesso che quest'ultimo si faccia consigliare - circa la corretta applicazione delle norme.

Era infatti assolutamente prevedibile che uno scenario di questo tipo si sarebbe prodotto.

Mi spiego meglio.

Se Salvini avesse voluto difendere davvero l'interesse dell'Italia, e non i suoi particolaristici inte-

ressi elettorali di breve periodo - perché nel lungo periodo siamo pronti a scommettere che se continuerà su questa strada il consenso sarà di molto eroso - avrebbe dovuto:

1. Notificare il progetto di decreto italiano sul blocco dei porti al Consiglio europeo sicurezza (Ministri dell'Interno dei Ventisette);
 2. chiedere una riunione dello stesso Consiglio e presentarsi personalmente alla riunione;
 3. illustrare e spiegare ai propri colleghi, articolo per articolo, cosa dispone in concreto il decreto, spiegare gli effetti, ipotizzare scenari e declinare le conseguenze - con particolare riferimento ai problemi di tutela dei diritti fondamentali;
 4. chiedere ai colleghi di presentare suggerimenti e/o osservazioni e fare proposte specialmente sugli aspetti applicativi (in quella sede avrebbe potuto chiedere anche chi è d'accordo ad aiutare prendendo un numero limitato di migranti);
 5. chiedere un voto su una proposta di azione del Consiglio che approvi la proposta italiana (al di fuori di gratuite provocazioni e ricerca di scontri gratuiti, molti paesi UE concordano sulla necessità di una regolamentazione dei flussi migratori che non possono basarsi sul principio dell'accoglienza generalizzata, utile solo ai trafficanti e non a questi poveri nostri fratelli disperati, che dovrebbero essere aiutati a rimanere nei loro paesi o essere accolti assicurando loro un ben diverso trattamento in Italia);
 6. Adottare la sua proposta di decreto e farla approvare al Parlamento (forte del parere UE avrebbe avuto compito facile).
- Se avesse compiuto questi passi - magari d'intesa con la stessa Commissione Europea, che non è mai stata «nemica» dell'Italia, e senza dichiarare guerra all'Europa agitando crocifissi - davanti a una situazione di emergenza avrebbe infatti potuto chiamare i propri colleghi Ministri dell'Interno degli altri 26 Stati membri, ricordandogli gli scenari conseguenti ed il loro voto in proposito. Ma questi passi non ci risulta averli fatti. Questo perché, probabilmente, qualche invettiva in più contro l'Europa, Francia, Germania, Olanda, ecc., sembrano ora dargli qualche punto di consenso in più.
- Ma domani?

continua a pag. 10

IL CASO SEA WATCH

continua da pag. 9

nel rispetto delle leggi e quindi coniugarsi, quando necessario, con la ferma repressione degli abusi". "Per Papa Wojtyla era inoltre necessario", ricorda l'Ammiraglio, "salvaguardare il patrimonio culturale proprio di ogni nazione", aggiungendo che deve essere "richiamata alle sue responsabilità l'ONU e le sue costole discendenti, quali l'UNHCR, nella gestione e nella solidarietà umanitaria dei flussi migratori in Libia, a partire dal Corno d'Africa e dall'Africa subsahariana, con l'invio in situ di adeguati strumenti di sostegno alla popolazione, l'istituzione di centri di raccolta, di attivazione delle procedure di richiesta di asilo politico per quei casi effettivamente necessari. Occorre operare sia a monte della crisi umanitaria, sia a valle, per fermare il traffico di esseri umani nel Mediterraneo."

La seconda testimonianza è tratta da un articolo del Consigliere di Stato Filoreto D'Agostino, pubblicato su "Il Fatto quotidiano" del 5 luglio. "Tra i fatti e le conclusioni raggiunte dal Gip", scrive D'Agostino, "si registrano ampi spazi di opinabilità, superati con proposizioni fideistiche delle quali la prima consiste nella lettura impropria dell'art. 10 della Costituzione, che prevede il conformarsi dell'ordinamento italiano alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute, individuate, in quel contesto, nella Convenzione per la ricerca e il soccorso in mare. Il parametro costituzionale, coniugato con la Convenzione, costituirebbe chiave di volta per assegnare alla tutela di esseri umani salvati in mare una valenza superiore a quella delle norme vigenti nello Stato.

Semplificando: il salvataggio è condizione necessaria e sufficiente per superare qualsiasi sindaca-



to di liceità. Una volta imbarcati quei poveracci, si possono ledere con assoluta serenità e impunità le regole imposte da uno Stato sovrano. Questo perché il principio costituzionale così declinato legittima l'esimente dell'articolo 51 del Codice penale (adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica). (...) Basti pensare che un giudice internazionale nella vicenda Sea Watch è stato offeso e si è pronunciato. La Corte europea dei diritti dell'uomo, preposta al rispetto degli impegni assunti dagli Stati in materia di diritto alla vita, divieto di schiavitù,

diritto alla libertà e alla sicurezza, divieto di discriminazione, ha infatti respinto il ricorso proposto dalla comandante della nave."

"Ancora più grave", prosegue il magistrato, "è la molto attenuata percezione dell'assolvimento del dovere da parte della Guardia di Finanza e il disconoscimento della natura di mezzo da guerra alla motovedetta. (...) Così, l'episodio di contatto tra le imbarcazioni scade, con la decisione del gip, a grottesca scenetta western, quando il prepotente di turno ingiunge al malcapitato di togliere le scarpe da sotto le punte dei suoi stivali. La parte del malcapitato, nell'ordinanza in questione, è appannaggio delle Fiamme Gialle. E questo, se si consente a chi, nell'esercizio della funzione giurisdizionale, ha potuto ammirare la sempre elevata qualità e professionalità di quel Corpo, fa proprio male."

Il terzo punto di vista, più radicale a proposito del "rispetto"



della sentenza ("ordinanza" per la precisione) del Gip di Agrigento, è quello di Carlo Nordio, già Procuratore Aggiunto della Repubblica di Venezia, che in un editoriale per Il Messaggero, il 4 luglio, ha scritto che «il fenomeno dell'immigrazione irregolare è troppo complesso per lasciarne la gestione alla Magistratura» a causa delle «contraddizioni che spesso emergono durante le indagini penali, e che possono portare a conclusioni diverse - e spesso opposte - a quelle della politica e persino del buon senso.» Secondo il magistrato, infatti, "alcuni problemi non possono essere risolti dai giudici", precisando che "questo vale per la corruzione, per la fecondazione eterologa, per il fine vita assistito e per mille altri eventi che si presentano con un impatto emotivo nella società moderna, e che richiedono strumenti di valutazione, di controllo e di guida ben più efficaci della maestosa incertezza del processo penale. Il quale è incerto, appunto, per varie ragioni, ma soprattutto perché ogni Procura, ogni Gip, ogni Tribunale, ogni Corte può pensarla in modo diverso dagli altri uffici analoghi, e quindi il cittadino ha l'impressione che il diritto sia una volatile aspirazione metafisica."

La conclusione di Nordio è quella che più corrisponde al nostro sentire: «Da anni il problema dell'immigrazione è stato affrontato in modo emotivo ed elettorale, oscillante tra un indifferenziato e generico solidarismo, che aprirebbe le porte all'intero continente africano, e un altrettanto generico rigorismo che urta contro la realtà delle cose (ad esempio il massiccio rimpatrio dei clandestini) o contro le regole dello stato di diritto.

La soluzione più razionale, che maggioranza e opposizione si siedano attorno un tavolo e dicano chiaro e tondo agli italiani come intendono concretamente risolvere la questione, e quella ancor più auspicabile che il tavolo si allarghi all'intera Europa, sembra purtroppo ancora di là da venire».

Alessandro Buttice

Rotary 

PROJET CREB 2
Aide Enfants
Rotary 

MICHEL FUGAIN

La causerie musicale

Samedi 9 novembre 2019 à 20h

W:Hall Avenue Ch. Thielemans, 93
1150 Woluwe-Saint-Pierre

Au profit d'un nouveau Centre d'accueil pour enfants polyhandicapés

En vente sur  www.rotary-creb.be

LA SUCCESSIONE DI DRAGHI

Lagarde alla Bce, all'Italia va bene. Per ora

di Antonella Blanc



Giuseppe Conte con Christine Lagarde

Sarà quasi sicuramente lei a succedere a Mario Draghi alla guida della Banca centrale europea. Una prima donna ma non una primadonna. Prima donna in questo incarico, come è stata la prima donna a ricoprire l'incarico di ministro dell'Economia in Francia, come è stata la prima donna a guidare il Fondo monetario internazionale. Christine Lagarde, 63 anni, parigina, è stata nominata dai capi di Stato e di governo dell'eurozona (quella parte di Europa che ha adottato la moneta unica) per la successione a Mario Draghi. Questo non le dà la certezza assoluta di subentrare, il 31 ottobre prossimo, all'ex governatore della Banca d'Italia, ma la quasi certezza sì.

Del resto, una decisione diversa a quest'investitura non è ragionevole. E a dare un'ulteriore spinta al suo nome c'è stata in questi giorni l'assoluzione del finanziere Bernard Tapie, scagionato dall'accusa di truffa per il controverso arbitrato sulla vendita dell'Adidas, che gli attribuì 403 milioni di euro, una vicenda che aveva sfiorato Lagarde, fuori da ogni accusa ma ora fuori anche da ogni spiffero di questo scandalo. Infatti con Tapie è stato assolto anche Stéphane Richard, amministratore delegato del leader delle telecomunicazioni francesi Orange, all'epoca dell'arbitrato capo dello staff della Lagarde. Caso ora sgonfiato, ma che all'epoca portò anche a una perquisizione nell'appartamento parigino di Christine, una decina d'anni fa.

Non si trovò nulla che potes-

se coinvolgere nello scandalo la brillante avvocatessa d'affari, già più volte impegnata in incarichi di governo (è stata ministro anche dell'Agricoltura e del Commercio estero, oltre che dell'Economia), ma la perquisizione portò alla luce un "danno collaterale", le lettere che Christine scrisse a Nicolas Sarkozy, che allora era in corsa per l'Eliseo. Lettere dal tenore imbarazzante, che finirono sui giornali. «Usami per il tempo che ti serve e che serve alla tua azione» scris-

se Christine al futuro presidente (quando? Non si recuperarono le date, si presume fossero del 2007). Ma «se mi usi, ho bisogno di te come guida e come sostegno: senza guida, rischio di essere inefficace, senza sostegno rischio di essere poco credibile». Con il declino di Sarkozy, politicamente ora compromesso, quella sincera ammirazione - oppure spudorata adulazione - suona male in biografie altrimenti brillanti, all'insegna di un destino sempre di primo pia-

no, e certo fortunato nell'evitare trappole e cadute.

Ora si fanno già le prime congetture su come sarà la nuova linea della Bce, se in continuità con la politica di Draghi oppure se ci sarà una stretta punitiva verso i Paesi più in difficoltà (tra cui l'Italia). Anche se Christine in passato non ha mancato di criticare Draghi, per la "crescita troppo lenta in Europa". Roma confida naturalmente nella continuità. "Christine Lagarde, la nuova presidente - ha commentato infatti a decisioni prese il primo ministro italiano Giuseppe Conte parlando con Massimo Franco del Corriere della sera - ha espresso una visione di politica monetaria assimilabile a quella di Mario Draghi. In più, con la presidenza francese possiamo aspirare a entrare nel board della Bce. Per l'Italia è più strategico avere un portafoglio economico di rilievo piuttosto che l'Alto rappresentante" (il riferimento è all'incarico in scadenza di Federica Mogherini). Non c'è da dubitare sul fatto che anche Roma dovrebbe aver partecipato al sospiro di sollievo collettivo perché è stato scongiurato alla Bce il nome più temuto, il governatore in carica della Banca di Germania, Jens Weidmann. Va bene anche una francese, allora, anche se energica: sarà il tempo a rivelare se è falco o colomba, e se Conte ha ragione ad aver trovato il bicchiere mezzo pieno.

Nucleare, condanna della Corte di Giustizia all'Italia Roma "nasconde" il piano sui rifiuti radioattivi

L'Italia continua a 'nascondere' all'Unione europea i suoi piani per la gestione delle scorie e dei rifiuti radioattivi ancora presenti sul territorio nazionale. Lo ha reso noto la Corte di giustizia dell'Ue, che ha condannato il Belpaese per inadempienza, anche se per il momento non sono previste sanzioni.

'La direttiva 2011/70/Euratom del Consiglio del 19 luglio 2011 - scrive la Corte - istituisce un quadro comunitario per la gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi' e "stabilisce che gli

Stati membri notifichino alla Commissione 'al più presto' e comunque entro il 23 agosto 2015 per la prima volta il contenuto del loro programma nazionale per la gestione del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi. Tale direttiva intende garantire una gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi, inclusi quelli derivati dagli utilizzi delle tecnologie nucleari e radiologiche per scopi diversi dalla produzione di energia, al fine di evitare di evitare ogni onere indebito a carico delle generazioni future".

Eurotoday

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Recapito Roma Via Firenze, 43
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione
Bruxelles:

Alessandro BUTTICE'
redazionebruxelles@pieuropei.eu
Vice Direttori:

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI
Fabio MORABITO

Stampato:

Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuropei.it

IL RAPPORTO EUROSTAT

Italia ultima per nascite, ma la crisi è europea

Gli europei non fanno più figli come un tempo e se la popolazione dell'Ue è in crescita questo è dovuto sollo all'afflusso di migranti in arrivo nel nostro continente. Secondo i dati Eurostat la popolazione dell'Unione al primo gennaio 2019 era di 513,5 milioni di persone, in aumento rispetto ai 512,4 milioni di un anno prima. Nel corso nel 2018, nell'Unione si sono registrate più morti (5,2 milioni) che nascite (5 milioni), il che significa che il saldo naturale è stato negativo per il secondo anno consecutivo. La variazione della popolazione, positiva per 1,1 milioni, è dovuta quindi alla migrazione netta.

Quanto al tasso di natalità, secondo l'ufficio statistico comunitario, l'Irlanda registra i livelli più alti mentre è proprio l'Italia a registrare quelli più bassi. Lo scorso anno nell'Ue sono nati 5 milioni di bambini, quasi 118mila in meno rispetto all'anno precedente. In Irlanda il tasso di natalità è stato di 12,5 su mille abitanti, seguita da Svezia, (11,4), Francia (11,3) e Regno Unito (11,0). I più bassi sono stati registrati in Italia (7,3),

Spagna (7,9), Grecia (8,1), Portogallo (8,5), Finlandia (8,6), Bulgaria (8,9) e Croazia (9,0). Il tasso generale dell'Ue è di 9,7 nati per mille abitanti.

Con 83 milioni di residenti (pari al 16,2% della popolazione totale dell'Ue al 1 gennaio 2019), la Germania è il paese più popoloso, da-

vanti a Francia (67 milioni, 13,1%), Regno Unito (66,6 milioni, o 13%), Italia (60,4 milioni, 11,8%), Spagna (46,9%, 9,1%) e Polonia (38,0 milioni, pari al 7,4%). Nel 2018, la popolazione è aumentata in diciotto Stati membri e diminuita in dieci. L'aumento maggiore si è registrato a Malta (+36,8 per

mille abitanti), davanti a Lussemburgo (+ 19,6), Irlanda (+ 15,2%), Cipro (+ 13,4), Svezia (+ 10,8), Slovenia (+ 6,8), Belgio (+ 6,1), Spagna e Paesi Bassi (entrambi + 5,9) e Regno Unito (+ 5,6). Il calo maggiore in Lettonia.

Europatoday



Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

LA NOTA GIURIDICA

Mandato di arresto europeo e indipendenza del Pm

Cons. Paolo Rebecchi

Con due sentenze emesse il 27 maggio 2019, la Corte di giustizia europea-grande sezione, ha indicato i principi che regolano l'esecuzione del mandato di arresto europeo e le necessarie caratteristiche dell'autorità giudiziaria che vi proceda. Una decisione ha riguardato le procure tedesche ed è stata assunta nelle cause riunite OG (C-508/18) e PI (C-82/198 PPU), a seguito di rinvii pregiudiziali sollevati ai sensi dell'art. 267 TFUE da due corti irlandesi (Supreme Court e High Court) nell'ambito dell'esecuzione, in Irlanda, di due mandati d'arresto europei emessi

rispettivamente (causa C508/18), il 13 maggio 2016 dalla Staatsanwaltschaft bei dem Landgericht Lübeck (procura presso il tribunale del Land, Lubecca) e (causa C82/19 PPU), il 15 marzo 2018 dalla Staatsanwaltschaft Zwickau (procura di Zwickau). Altra sentenza ha riguardato la Lituania (causa C509/18-PF). Il rinvio era stato operato nell'ambito dell'esecuzione, in Irlanda, di un mandato di arresto europeo, emesso il 18 aprile 2014 dal Lietuvos Respublikos generalinis prokuroras (procuratore generale della Repubblica di Lituania). Anche in questo caso a sollevare il rinvio pregiudiziale era stata la Supreme Court irlandese. Il mandato di arresto europeo è previsto dalla decisione quadro 2002/584 e consiste in una "decisione giudiziaria" emessa da uno Stato membro in vista dell'arresto e della consegna da parte di un altro Stato membro di una persona ricercata ai fini dell'esercizio di un'azione penale o dell'esecuzione di una pena o una misura di sicurezza privative della libertà. Gli Stati membri vi danno esecuzione in base al principio del riconoscimento reciproco con l'obbligo

di rispettare i diritti fondamentali sanciti dall'articolo 6 del trattato UE (sent. 25 luglio 2018, *Minister for Justice and Equality-Carenze del sistema giudiziario- C216/18 PPU*)...". Entrambe le sentenze hanno richiamato "l'European Arrest Warrant

elevato dell'ufficio della procura presso i tribunali superiori del Land e i tribunali del Land nei confronti di tutti i funzionari dell'ufficio della procura del rispettivo distretto»...". Sulla base di tali disposizioni ed a seguito di interlocuzioni con le procu-

stituire un sistema di cooperazione classico tra Stati sovrani che implica l'intervento e la valutazione del potere politico. Ciò con lo scopo di garantire la libera circolazione delle decisioni giudiziarie in materia penale nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Viene pertanto richiesta, nella emissione e nell'esecuzione del mandato di arresto europeo, l'assicurazione, nei confronti della persona destinataria del provvedimento, di precise garanzie procedurali.

Ciò sia nella prima fase del procedimento nazionale secondo la normativa nazionale applicabile (sentenza 1° giugno 2016, *Bob-Dogi, C241/15*), sia



L'Assemblea generale della Corte di Cassazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario

Act 2003 (legge irlandese relativa al mandato d'arresto europeo del 2003, di recepimento della decisione quadro) che qualifica "autorità giudiziaria" il giudice, il magistrato o qualsiasi altra persona autorizzata ai sensi della legge dello Stato membro interessato a svolgere funzioni identiche o simili a quelle svolte da un organo giurisdizionale irlandese.

Circa il diritto tedesco è stato osservato che "...Ai sensi dell'articolo 146 del Gerichtsverfassungsgesetz (legge sull'ordinamento giudiziario- «GVG»): «I funzionari dell'ufficio della procura devono attenersi alle istruzioni ufficiali dei loro superiori». In particolare "...l'articolo 147 del GVG stabilisce quanto segue: «Il potere di vigilanza e di direzione spetta: al Bundesminister der Justiz und für Verbraucherschutz [(Ministro federale della Giustizia e della Tutela dei consumatori)] nei confronti del Procuratore generale federale e dei procuratori federali; alla Landesjustizverwaltung [(Amministrazione della giustizia del Land)] nei confronti di tutti i funzionari dell'ufficio della Procura del Land interessato; al funzionario di grado più

re emittenti, le corti irlandesi hanno sollevato i rinvii pregiudiziali.

Hanno evidenziato le sentenze che essendo il mandato d'arresto europeo una «decisione giudiziaria», lo stesso deve essere emesso da un'«autorità giudiziaria» (sent. 10 novembre 2016, *Poltorak, C452/16 PPU* e 10 novembre 2016, *Kovalkovas, C477/16 PPU*).

La nozione di «autorità giudiziaria» contenuta nella decisione quadro non si limita ai soli giudici o organi giurisdizionali ma si intende riferita anche alle autorità che partecipano all'amministrazione della giustizia penale (es. uffici di procura) a differenza, in particolare, dei ministeri o dei servizi di polizia, che fanno parte del potere esecutivo (sent. 22 dicembre 2017, *Ardic, C571/17 PPU*). Un mandato d'arresto europeo può essere emesso o ai fini dell'esercizio di un'azione penale nello Stato membro emittente, o ai fini dell'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza privative della libertà nel medesimo Stato (sent. 21 ottobre 2010, *B., C306/09*).

La decisione quadro è finalizzata a introdurre un sistema semplificato di consegna direttamente tra autorità giudiziarie, destinato a so-

nella seconda fase, in sede di emissione del mandato d'arresto europeo.

In tal modo, quando in detta seconda fase, la competenza sia assegnata ad un organo non giurisdizionale (procura), tale autorità deve avere i requisiti richiesti dalla decisione quadro.

Il rispetto di tali requisiti consente quindi di garantire all'autorità giudiziaria dell'esecuzione (in questa vicenda gli organi giudiziari irlandesi) che la persona nei cui confronti è stato emesso il mandato di arresto ha beneficiato di tutte le garanzie proprie all'adozione di questo tipo di decisioni, in particolare di quelle risultanti dai diritti fondamentali e dai fondamentali principi giuridici menzionati all'articolo 1, paragrafo 3, della decisione quadro 2002/584. Tali garanzie implicano che l'autorità giudiziaria competente, in base al diritto nazionale, a emettere un mandato d'arresto europeo, controlli il rispetto delle condizioni necessarie a tale emissione e esamini la proporzionalità di quest'ultima, tenuto conto delle peculiarità di ciascun caso di specie, ciò anche nel caso il mandato d'arresto eu-

continua a pag. 14

MANDATO DI ARRESTO EUROPEO E INDIPENDENZA DEL PM

continua da pag. 13

ropeo si fonda su una decisione nazionale emessa da un giudice o da un organo giurisdizionale. Pertanto, l'«autorità giudiziaria emittente» (in questo caso le due procure tedesche) "...deve essere in grado di esercitare tale funzione in maniera obiettiva, tenendo conto di tutti gli elementi a carico e a discarico, e senza essere esposta al rischio che il suo potere decisionale sia soggetto a ordini o istruzioni esterni, in particolare provenienti dal potere esecutivo, di modo che non vi sia alcun dubbio sul fatto che la decisione di emettere il mandato d'arresto europeo spetta a tale autorità e non, in definitiva, al predetto potere..".

In tal modo l'autorità giudiziaria emittente deve poter assicurare all'autorità giudiziaria dell'esecuzione che, alla luce delle garanzie offerte dall'ordinamento giuridico dello Stato membro emittente, essa agisce in modo indipendente nell'esercizio delle sue funzioni inerenti all'emissione di un mandato d'arresto europeo. Tale "...indipendenza richiede che vi siano regole statutarie e organizzative idonee a garantire che l'autorità giudiziaria emittente non sia esposta, nell'ambito dell'adozione di una decisione di emettere un tale mandato d'arresto, a un qualsivoglia rischio di essere soggetta, in particolare, a istruzioni individuali da parte del potere esecutivo...".

Nel caso di specie sebbene sia emerso che le procure tedesche sono tenute all'obiettività e devono indagare non solo sugli elementi a carico, ma anche su quelli a discarico, ciò non toglie che "... conformemente agli articoli 146 e 147 del GVG, il Ministro della Giustizia dispone di un potere «esterno» di impartire istruzioni nei confronti di tali procure...questo potere di impartire istruzioni conferisce a tale ministro la facoltà di influire direttamente sulla decisione di una procura di emettere o, eventualmente, di non emettere un mandato d'arresto europeo...il potere di impartire istruzioni in parola poteva essere esercitato, in particolare, in fase di esame della proporzionalità dell'emissione di un tale mandato d'arresto europeo.

Certamente...il diritto tedesco prevede garanzie che consentono di circoscrivere il potere di impartire istruzioni di cui dispone il Ministro

della Giustizia nei confronti del pubblico ministero, con la conseguenza che le situazioni in cui tale potere potrebbe essere esercitato sarebbero estremamente rare. Così, da un lato ...il principio di legalità che si applica all'azione della procura consente di garantire che le eventuali

principio, essere seguita dalla procura interessata, si deve rilevare che...il potere di istruzione di tale Ministro è riconosciuto dal GVG e che quest'ultimo non precisa le condizioni alle quali tale potere può essere esercitato.

Pertanto, l'esistenza di questo prin-

fermato che la nozione di «autorità giudiziaria emittente» dev'essere interpretata nel senso che essa non ricomprende le procure di uno Stato membro che siano esposte al rischio di essere soggette, direttamente o indirettamente, a ordini o a istruzioni individuali da parte del potere esecutivo, quale un Ministro della Giustizia, nell'ambito dell'adozione di una decisione relativa all'emissione di un mandato d'arresto europeo...".

Per quanto attiene invece al rinvio sollevato con riguardo al mandato di arresto emesso dal procuratore generale lituano la Corte di giustizia, con un percorso argomentativo analogo, ha invece stabilito il carattere di "indipendenza" dal potere esecutivo di detto organi giudiziario. Ha infatti osservato che "...Il procuratore generale di Lituania...verifica se risultino soddisfatte le condizioni necessarie per emettere un mandato

d'arresto europeo, in particolare se esista una decisione giudiziaria esecutiva che dispone una misura privativa della libertà nei confronti di tale persona, decisione che, in base al diritto lituano, deve essere pronunciata da un giudice o da un organo giurisdizionale responsabile dell'istruzione...".

Inoltre, è risultato che "...i procuratori lituani, nell'esercizio delle loro funzioni, beneficiano di un'indipendenza conferita dalla Costituzione della Repubblica di Lituania, segnatamente dall'articolo 118, terzo comma, di quest'ultima, e dalle disposizioni della Lietuvos Respublikos prokuratūros įstatymas (legge relativa al pubblico ministero della Repubblica di Lituania).

Il procuratore generale di Lituania, avendo lo status di procuratore, beneficia della suddetta indipendenza, che gli consente di agire al riparo da qualsiasi influenza esterna, in particolare da parte del potere esecutivo, nell'esercizio delle sue funzioni, segnatamente qualora egli decida, come nel procedimento principale, di emettere un mandato d'arresto europeo ai fini dell'esercizio di un'azione penale.

A tale titolo, detto procuratore è tenuto altresì a verificare il rispetto dei diritti delle persone interessate...". I

n tal modo è stato qualificato come "autorità giudiziaria emittente".

Paolo Rebecchi



Bruxelles

istruzioni specifiche che quest'ultima potrebbe ricevere dal Ministro della Giustizia non possano comunque eccedere i limiti della legge e del diritto. I membri delle procure del Land Schleswig-Holstein e del Land Sassonia sarebbero, inoltre, pubblici dipendenti che non possono essere rimossi dalle proprie funzioni a seguito di una mera inosservanza di un'istruzione. Dall'altro lato...nel Land Schleswig-Holstein, le istruzioni del Ministro nei confronti delle procure devono essere formulate per iscritto e comunicate al presidente del Parlamento del Land.

Nel Land Sassonia, il contratto di coalizione del governo di tale Land prevedrebbe che il potere del Ministro della Giustizia di impartire istruzioni non sarà più esercitato in un certo numero di casi individuali fintanto che tale contratto sarà in vigore.

Tuttavia... siffatte garanzie, quando anche accertate, non consentono, ad ogni modo, di escludere del tutto che la decisione di una procura, come quelle di cui trattasi nei procedimenti principali, di emettere un mandato d'arresto europeo possa, in un caso individuale, essere soggetta a un'istruzione del Ministro della Giustizia del Land interessato.

Anzitutto, se è vero che, in forza del principio di legalità, un'istruzione del Ministro che sia manifestamente illecita non dovrebbe, in linea di

principio non è idonea, di per sé sola, a impedire al Ministro della Giustizia di un Land di influire sul potere discrezionale di cui dispongono le procure di tale Land quando decidono di emettere un mandato d'arresto europeo...Inoltre, anche se in alcuni Länder, come il Land Schleswig-Holstein, le istruzioni del ministro devono avere forma scritta, ciò non toglie che, come sottolineato al punto precedente, esse restano autorizzate dal GVG. Inoltre... tenuto conto della formulazione generica di detta legge, non si poteva, in ogni caso, escludere che tali istruzioni potessero essere fornite oralmente.

Infine, per quanto riguarda il Land Sassonia, anche se, allo stato attuale, il potere esecutivo ha deciso di non avvalersi del potere di impartire istruzioni in taluni casi individuali, è giocoforza constatare che tale garanzia non sembra riguardare tutti i casi.

Ad ogni modo, detta garanzia non è sancita dalla legge, cosicché non si può escludere che tale situazione possa essere modificata in futuro con una decisione politica. Orbene...il rischio che il potere esecutivo possa esercitare un'influenza siffatta sulla procura in un caso individuale non consente di garantire che, nell'ambito dell'esercizio delle sue funzioni ai fini dell'emissione di un mandato d'arresto europeo, tale procura risponda alle garanzie...". In conseguenza la sentenza ha af-

IL GIORNALISMO TRA CRISI E FUTURO

Crimi: stampa in difficoltà, il mercato non basta

A Roma Stati generali dell'Editoria, si punta a un modello innovativo

Sepe, Dipartimento Informazione: tutta l'Europa cerca una soluzione

di Fabio Morabito

Le "risorse per il pluralismo" del Fondo per l'editoria italiano sono state tagliate, ma resteranno invariate nei prossimi 4 anni per 140 testate su 160. "Queste aziende non avranno un euro in meno" ha garantito Vito Crimi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega all'Editoria, parlando a una platea di giornalisti il 4 luglio scorso, in occasione dell'incontro a Roma sugli Stati generali del settore.

I tagli riguardano le 20 testate che superano i 500mila euro di contributo. Il governo intende continuare a sostenere economicamente l'informazione cambiando però modo di indirizzare le risorse: "Se la crisi sta continuando evidentemente le scelte fatte non sono state idonee a un risultato efficace. Lo Stato deve fare la sua parte - ha confermato Crimi, senatore eletto con i 5 Stelle - ma questo intervento non può sostituire integralmente il mercato".

Sotto accusa, per Vito Crimi, c'è anche la gestione della legge 416, quella che permette i prepensionamenti in stato di crisi ("è stato utilizzata da qualche editore per ridurre il costo del lavoro"). Questa, e non solo per l'esponente dei Cinque Stelle, sarebbe una delle cause dei conti in rosso dell'Inpgi. "Prima di ragionare su come salvare l'Inpgi servirebbe una presa d'atto da parte di chi ha gestito l'Istituto sugli errori fatti" suggerisce Crimi. Ed elenca: "Ritardo di dieci anni nella riforma per passare al sistema contributivo delle pensioni; gestione che definirei problematica degli immobili; pensioni fuori scala (il riferimento è a quelle retributive più elevate ndr)". Solo dopo, ha concluso "si potrà parlare di allargamento della platea contributiva", riferendosi all'ingresso nell'Inpgi dei comunicatori. In altre occasioni il sottosegretario era già convenuto sulla necessità di esentare l'Istituto dal pagamento degli ammortizzatori sociali, tema il 4 luglio riportato nel dibattito dall'intervento di Pierluigi Franz, sindaco dell'Inpgi oltre che neopresidente del Sindacato cronisti romani.

Questo quadro - fatto da Palazzo Chigi - se è più preciso per l'Inpgi, è generico per il resto. Gli Stati generali dell'Editoria, che prevedono il confronto e il contributo dei vari

"attori" del mondo informazione, sono infatti ancora a metà percorso. Ha sottolineato Ferruccio Sepe, Capo dipartimento Informazione ed editoria alla Presidenza del Consiglio: "Non vediamo una luce all'orizzonte, e in tutta Europa si stanno

tutto il Consiglio d'amministrazione dell'Inpgi, dei vertici della Casagit e dell'Ordine dei giornalisti. Ma anche di tante "firme" che avrebbero potuto, per una volta, affacciarsi liberamente in un laboratorio - come appunto sono stati organizzati questi



Il senatore Vito Crimi, sottosegretario a Palazzo Chigi

cercando strumenti per garantire il pluralismo. Sappiamo che da solo il mercato non può bastare".

Sono state raccolte le proposte di sindacati, gruppi, singoli. L'incontro del 4 luglio - nella nuova Aula dei Gruppi parlamentari della Camera a via Campo Marzio, piena a malapena per un terzo - era pubblico, aperto a tutti i giornalisti, e concludeva una serie di appuntamenti con i vari rappresentanti delle categorie coinvolte.

La prima cosa che ha colpito è stata l'assenza di quasi tutto il sindacato nazionale (erano presenti due membri di Giunta su 16, Daniela Stigliano e Claudio Silvestri), di molte associazioni regionali (presenti Stampa romana, la Lombardia, la Campania e le Marche), di

Stati generali - e dire al governo come, quanto e perché sta male il nostro lavoro. Naturalmente si può essere scettici. Naturalmente si può pensare che tutto sarà inutile. Ma se non si prova, se non si tenta, se non si rappresenta una testimonianza, se non si è presenti neanche perché trascinati dalla nostra compagna di lavoro - la curiosità - è difficile difendere le proprie ragioni.

L'impressione che si è avuta, da subito, è che ci sia stato un passaparola a non partecipare. E in effetti nel pomeriggio del giorno stesso una dichiarazione del Segretario generale del nostro sindacato unitario, Raffaele Lorusso, a "Prima online" rive-

la come sia stata una scelta voluta, cosa peraltro immaginata da tutti, a cominciare da Crimi che ha fatto un accenno a un possibile "boicottaggio". Il motivo della mancata partecipazione - è stato spiegato - era la convinzione che la presenza della Fnsi avrebbe legittimato un'impostazione che non si condivide. "Il tentativo - accusa Lorusso - è chiaro: il modello a cui si pensa è quello in cui si deve prescindere dall'informazione professionale, dal lavoro regolare, dalle aziende che rispettano le norme, distruggendo il mercato e annacquandolo nel mare magno della Rete dove, oltretutto, è difficile distinguere la notizia vera da quella falsa".

L'assenza della Fnsi (che peraltro di indire gli Stati generali l'aveva chie-

sto da anni, sia con il centrodestra che con il centrosinistra al governo) ha offerto lo spunto a Crimi per parlare di "occasione perduta". Ma se si è perso un interlocutore importante, in realtà è stato per questo appuntamento, non per l'insieme del percorso. La Fnsi ha presentato le sue proposte. E Lorusso in un precedente incontro, una tavola rotonda ancora con Crimi, aveva già indicato quali sono, secondo il sindacato nazionale, gli interventi necessari: indispensabilità dell'aiuto pubblico; iniziative per il sostegno all'occupazione e per la lotta al precariato; un'evoluta normativa anti-trust; una legge sul conflitto d'interessi; una normativa per un'equilibrata distribuzione delle risorse pubblicitarie; tutele contro i "bavagli" all'informazione; riconsiderare i Fondi dell'editoria ma sempre salvaguardando il pluralismo; centralità delle agenzie di stampa; riforma della legge 416.

C'è poi la consapevolezza, da parte della Federazione della Stampa, che i co.co.co. siano a volte usati surrettiziamente per sostituire posizioni contrattuali Fieg-Fnsi. Vero, anche se questo è la conseguenza dell'ultimo contratto di lavoro firmato dalla Fnsi nel 2014, dove si stabilisce la "normalità" per un co.co.co. di una produzione stakanovista di articoli a fronte di compensi molto modesti. Crimi, sull'abolizione dei co.co.co. (invocata agli Stati generali da più interventi) ha replicato dicendo che questi esistono perché esiste l'Ordine dei giornalisti.

In effetti, i co.co.co. sono stati aboliti per legge tranne che per le professioni ordinistiche. Ciò non toglie che la legge potrebbe essere cambiata, anche perché interventi diversi sembrano velleitari, e il confronto tra le parti sociali su questo tema è stato sempre perdente per i giornalisti. Ma anche sui co.co.co. ci sono analisi diverse nel sindacato, tra chi li ritiene il grimaldello per violare il contratto di lavoro e chi li ritiene comunque preferibili a un imperversare di partite Iva.

Conclusa la serie di interventi pubblici, ora si comincerà a lavorare sulle proposte, si farà una sintesi di quanto messo sul tavolo della discussione, e il governo dirà - ragionando su quanto è stato suggerito - cosa intende fare.



Lisbona

L'EUROPA A PORTATA DI TUTTI

Droga e dipendenze "sorvegliate" dalla Ue

Da 25 anni c'è un Osservatorio al lavoro, ha sede a Lisbona



di Lorenzo Pisoni

I prodotti a base di cannabis sono diventati sempre più diversi in Europa e uno stretto monitoraggio della loro potenza e dei potenziali effetti sulla salute è essenziale. Queste sono tra le conclusioni di un nuovo rapporto pubblicato dall'agenzia europea delle droghe (OEDT) La relazione - Sviluppi nel mercato europeo della cannabis - offre una panoramica dei prodotti di cannabis emergenti e consolidati in Europa.

La relazione identifica anche una serie di fattori alla base dell'attuale diversità dei prodotti di cannabis, compresi gli sviluppi delle politiche, i progressi nelle tecniche di produzione e di estrazione e le mutevoli preferenze dei consumatori. La creazione di mercati legali di cannabis ricreativi al di fuori dell'UE è anche indicata come motore dell'innovazione nello sviluppo di nuovi prodotti a base di cannabis, alcuni dei quali sono ora presenti sul mercato

europeo.

Ma che cos'è l'OEDT?

L'OEDT: monitora il problema della droga in Europa (incluse le tendenze emergenti); monitora le soluzioni applicate ai problemi riscontrati; fornisce informazioni sulle migliori pratiche nei paesi dell'UE incoraggiandone lo scambio; valuta i rischi delle nuove sostanze psicoattive;

gestisce un sistema di preallarme sulle nuove sostanze psicoattive; elabora mezzi e strumenti per aiutare gli Stati membri a controllare e valutare le loro politiche nazionali e la Commissione europea a controllare e valutare le politiche dell'UE. Il principale organo decisionale dell'OEDT è rappresentato dal consiglio di amministrazione, che adotta il programma di lavoro e il bilancio. È coadiuvato da un comitato esecutivo e un comitato per il bilancio.

Il comitato scientifico dell'OEDT informa il consiglio di amministrazione e il direttore sulle questioni scientifiche e collabora con altri partner per le valutazioni dei rischi di nuove droghe. L'OEDT riceve la maggior parte dei dati dalla rete Reitox, composta dagli osservatori di ciascuno dei 28 paesi dell'UE, più Norvegia e Turchia, e dalla Commissione europea.

L'OEDT opera sulla base di program-

mi di lavoro annuali e EN pluriennali, che risultano da ampie consultazioni con gli organi statuari dell'OEDT e altri importanti operatori del settore.

L'osservatorio collabora con le agenzie dell'UE competenti nel campo della giustizia e degli affari interni; il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie; l'Agenzia europea per i medicinali; il Centro di traduzione degli organismi dell'Unione europea.

Insieme a tali agenzie dell'UE realizza pubblicazioni, servizi e iniziative

comuni. Ad esempio, collabora con Europol e l'Agenzia europea per i medicinali per la gestione del sistema di preallarme sulle nuove sostanze psicoattive.

Beneficiano di questo lavoro i responsabili politici, inclusi i rappresentanti delle autorità nazionali e delle istituzioni dell'UE, gli scienziati e i ricercatori, le organizzazioni internazionali, i professionisti e i cittadini. Per mantenere la sua rilevanza strategica, l'OEDT sta passando ad uno orientato al servizio, che fornisce analisi rispondenti alle esigenze degli organi che assiste.



Il logo dell'agenzia Oedt